
I viaggi di Sberazade



Marzo

Chi è Sherazade?



di Lorenzo Bedoni

[...] si racconta d'un vecchio indio detto il «Padre dei Racconti», longevo d'età immemorabile, cieco e analfabeta, che narra ininterrottamente storie che si svolgono in paesi e in tempi a lui completamente sconosciuti. [...] Il vecchio indio sarebbe secondo alcuni la fonte universale della materia narrativa, il magma primordiale dal quale si diramano le manifestazioni individuali d'ogni scrittore [...].

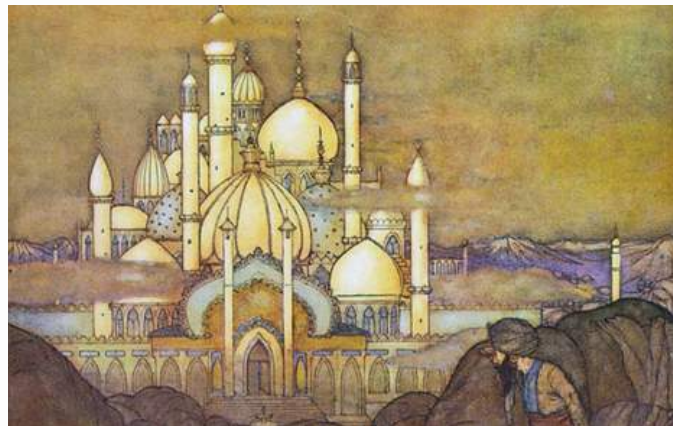
Italo Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*

In principio, così si dice, era il Verbo; e non esiste verbo senza qualcuno che lo ascolti. Raccontare è atto a un tempo demiurgico e morale: demiurgico perché il racconto è creazione e referenzialità, un mondo nuovo in cui si mescolano azione e reazione, inventiva e resoconto, inganno e lucida consequenzialità; morale perché è un dovere da cui è impossibile esimersi, uno strappare il passato dalla forma non più riconoscibile che esso assume nell'oblio, affinché la memoria del dolore e della gioia non venga calpestata dalla folle corsa del presente. Raccontare è però anche, e soprattutto, tradire: l'urgenza di comunicare, di entrare in contatto con l'Altro, di essere accettati dall'Altro, ha le sue conseguenze nel segno della deformazione di quello stesso passato che stiamo cercando così disperatamente di preservare. Così, nei racconti, ogni fuoco è più caldo di quanto non sia nella realtà, ogni stella è più luminosa, ogni istante vivisezionato dallo scorrere del tempo è ineguagliabile nel suo splendore o nella sua meschinità.

Raccontare è dunque, in fin dei conti, la costruzione di un mondo fittizio a partire dalle sfumature del reale. Non da un'esplosione è nato l'universo, ma da una storia; e senza dubbio solo al termine dell'ultima storia esso, l'universo dico, finirà. Proprio questa intima connessione dell'atto narrativo alla realtà è il motore che anima l'attività di Associazione Sherazade. In una società sempre più frenetica e alienata si sono ormai perse l'arte dell'attesa e il gusto della lettura, strettamente connessi alla capacità di esprimersi, creare e raccontare: è necessaria, ora più che mai, un'inversione di tendenza che non si ponga come obiettivo l'opposizione senza compromessi al mondo che ci circonda, ma che tenti piuttosto di cambiarlo dall'interno, giocando secondo le sue stesse regole e approfittando dei mezzi che il rapido progresso tecnologico ci ha messo a disposizione.

Sherazade, la "Madre dei racconti" de *Le mille e una notte*, inizia a raccontare per salvarsi e salvare al contempo le ragazze che erano destinate a diventare mogli (e vittime) di re Shariyar. Noi dell'Associazione che porta il suo nome ci poniamo un obiettivo forse più modesto, ma non per questo meno complicato: risvegliare quel "sentimento del tempo" che è necessario a una crescita personale e a una conoscenza di se stessi difficilmente ottenibili senza sforzo e profonda riflessione.

Perché se è vero che il reale è composto da una rete di relazioni e di occasioni (colte e mancate) che fuggono veloci ognuna assecondando la sua prefissata direttrice, è altrettanto vero che "la realtà si forma soltanto nella memoria"; e non può esistere memoria senza un passato e un'attenta, deliberata meditazione su di esso.



Illustrazioni di Edmond Dulac

I viaggi di Sherazade

Marzo 2021 ★ Anno 1 - Numero 1

<https://associazionesherazade.it>

info@associazionesherazade.it



facebook



Instagram



Dalle cime agli abissi

La regina Vittoria e il suo sogno luminoso

di Gaia Moriggia e Sofia Borrello

Nella primavera del 1879 la regina Vittoria (1819-1901) soggiornò sul Lago Maggiore, precisamente a Villa Clara a Baveno, ospite di Charles Henfrey. Charles Henfrey (1818-1891) fu un ingegnere e collezionista inglese, vissuto tra l'Inghilterra, l'Italia e l'India. Nel 1850 si trasferì in Piemonte, territorio particolarmente adatto agli investitori stranieri e vi realizzò vari progetti ferroviari. Seguendo una moda diffusa, incominciò a frequentare il Lago Maggiore come luogo di villeggiatura, prediligendo Baveno, che era già da anni meta di membri della corte inglese. Si innamorò del posto e fece costruire Villa Clara in onore della sua seconda moglie. La residenza divenne ben presto meta del jet set europeo: fra gli altri, il futuro imperatore di Germania e re di Prussia, Federico III, e, appunto, la regina Vittoria, che accettò l'invito di Charles Henfrey a passare un mese di vacanza a Baveno, assieme alla figlia Beatrice, nel marzo del 1879.

Il 1878 si era infatti rivelato un anno particolarmente difficile per la Regina: già vedova del suo grande amore, il principe consorte Alberto di Sassonia, perse anche la figlia Alice di soli 35 anni. L'avvicinarsi del suo sessantesimo compleanno e il matrimonio del figlio Arturo non potevano poi che intaccare ancor di più lo stato d'animo della sovrana. Quello che ci voleva era una vacanza in un luogo tranquillo (non troppo caldo, la Regina amava particolarmente il freddo) dove trovare pace e serenità. Fu Lady Bagot (amica dei coniugi Henfrey) a consigliare alla sovrana la città di Baveno descrivendola come "un posto incantevole, dall'aria deliziosa e dal panorama bellissimo". Sua maestà viaggiò in incognito, sotto il nome di Contessa di Balmoral, con treni personali e al suo arrivo fu accolta calorosamente. Il piccolo paese aveva stanziato fondi per tutte le necessità, dall'acquisto dei lampioni al nastro per il mazzo di fiori, dai fuochi artificiali agli addobbi stradali.

“

Una giornata splendida con un cielo senza nuvole e la superficie del lago come uno specchio blu che riflette le isole e il paesaggio. Non è possibile descriverne l'effetto ma deve essere visto per essere capito.

”



Veduta di Villa Clara dalla parte alta di Gabriele Carelli

Fu potenziata la sicurezza pubblica: carabinieri a piedi e a cavallo “eleganti e impeccabili”, un delegato di pubblica sicurezza, numerose guardie e un battaglione di fanteria stanziato a Pallanza (ritenuto però dalla regina molto trasandato nell'andatura).

L'accoglienza costò in totale 3971,30 Lire, che furono ricompensate da donazioni di Henfrey e della Regina stessa e dalla straordinaria affluenza di turisti (che portò alla costruzione di nuovi alberghi, anche di notevole capacità ricettiva ed elevato livello di servizi). Improvvisamente Baveno, un villaggio di poco più di 1400 abitanti, divenne famoso in tutto il mondo. La Regina visitò vari paesi del lago, ma anche Milano, incontrò politici e personaggi di spicco, e passò una grossa fetta del suo tempo a dipingere con l'acquarello quel panorama che lei stessa, nel suo diario, definiva magnifico.

In particolare visitò le cave di granito

“Siamo uscite alle 11 nonostante la pioggia, attraversando Baveno sino a un luogo, vicino al lago, dove lavorano il granito. Gli operai siedono sotto grandi tettoie e producono dei pilastri bellissimi. Abbiamo raccolto qualche pietra e siamo tornate a casa”.

e le industrie locali: la fabbrica di scardassi (nota treccani: Strumento costituito da un piccolo supporto di legno su cui sono fissati denti di ferro uncinati, usato ormai solamente per raffinare e pettinare a mano la lana da materassi.) “Schelling” e la ditta di minuterie metalliche “Vogini e Ruffoni”.

In quest'ultima la Regina seguì la fabbricazione di aghi e fili di ferro e compì una visita fuori programma nell'area in cui questi vengono imballati.

Questo lavoro era svolto principalmente da fanciulli dei quali volle conoscere nome e salario. Alla fine del tour la sovrana acquistò ben due chilogrammi di aghi! Il suo viaggio non fu solo di piacere: l'incontro a Monza con i Reali d'Italia fu un segno forte ed evidente del sostegno inglese all'Unità italiana da poco ottenuta. L'ultimo giorno di permanenza della Regina a Baveno fu il 23 aprile. I nostri laghi e le nostre montagne, così come le isole e i loro giardini, sono stati capaci di affascinare la sovrana facendola spesso sentire a casa.

“

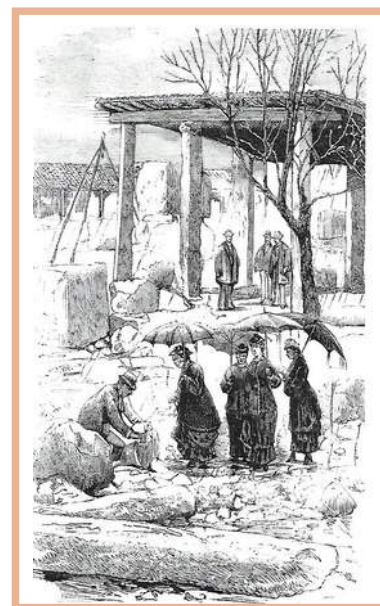
Al ritorno siccome avevamo tempo abbiamo preso un'altra buona strada che corre lungo il grazioso piccolo lago di Mergozzo, un vero quadro e mi ha ricordato così tanto i nostri cari “Loch” dei Grampiani scozzesi.

”

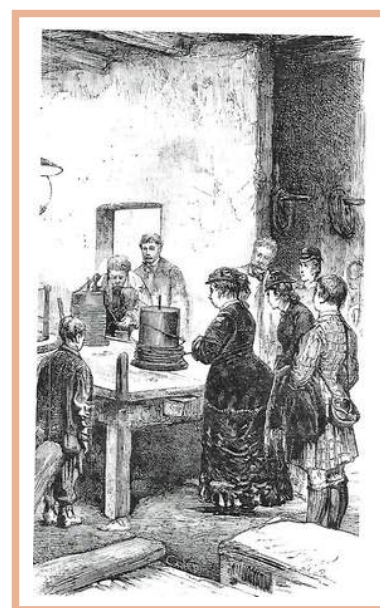
“

“Il paesaggio sembra così monotono e poco interessante dopo quello che ho visto”, annotava la regina durante il viaggio di ritorno, perché gli italiani “le piacciono più di qualsiasi altro straniero”.

”



Visita sul greto del Lago per osservare il lavoro degli spaccapietre



Visita della Regina alla fabbrica di Vogini e Ruffoni

Bibliografia e sitografia

<https://archiviodelverbanocusioossola.com/2019/09/07/un-mese-a-baveno-con-vittoria/>

<https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/verbanocusio-ossola/2020/12/25/news/quando-la-regina-vittoria-dipingeva-acquerelli-in-vacanza-a-baveno-1.3970040>

Il turismo a Baveno: sviluppo e trasformazioni territoriali dal 1800 ai giorni nostri, Maria Francesca Renaudo, Tarà, 1999. Prenotato [qui](#).

Un sogno luminoso: La Regina Vittoria a Baveno 1879, Mariateresa Wright, Alberti Librario Editore, 2010. Prenotato [qui](#).



Studio d'artista

Sfumature di erica e lavanda: acquerello di un viaggio

di Gaia Moriggia

L'origine delle pitture solubili in acqua è molto antica: già gli Egizi, infatti, le utilizzavano per decorare i rotoli di papiro, e in Cina e Giappone venivano usate per la pittura su carta di riso e seta. In Europa la tecnica dell'acquerello fu introdotta nel Medioevo. Essa veniva utilizzata da amanuensi e illustratori per la decorazione di incunaboli - i primi prodotti dell'arte della stampa dalle origini al 1500 incluso - e per la realizzazione di miniature su avorio e pergamena.

Questa tecnica si basa sull'utilizzo di colori composti da un collante (la gomma arabica era uno dei leganti più utilizzati) e pigmenti in polvere diluiti da acqua. Il libro *Miniatura Or the Art of Limning* di Edward Norgate elenca i 24 ingredienti che si potevano reperire dagli speziali e macinare per ricavare i pigmenti necessari per la creazione del colore. Solo nel XVIII secolo infatti nacquero nelle città europee i primi colorifici che portarono a un notevole ampliamento della gamma di colori disponibili.

Pioniera degli acquerelli in formato godet (piccole tavolette dure di acquerello inserite in scatole portatili) fu la ditta inglese Reeves, la quale, fiera del proprio operato, inviò un campione della **Moist Watercolour Paint-Cake** all'Encouragement of Arts, Manufactures and Commerce.

La finezza e qualità del loro prodotto li portò a vincere il premio "Great silver palette". Ed è proprio in Inghilterra che l'acquerello fu impiegato per la prima volta in maniera massiccia per la rappresentazione dei paesaggi. Infatti questa tecnica (grazie alla sua rapidità di esecuzione e alla facilità nel trasporto dei materiali necessari a metterla in atto) era perfetta per immortalare, come se fosse una cartolina o una fotografia, le tappe del viaggio denominato "Grand Tour", tipico dei gentlemen inglesi. Esso consisteva in un lungo pellegrinaggio nel continente europeo alla scoperta di località di interesse storico, artistico e culturale.



29 marzo, la Regina sperimenta la sua tecnica sul Sasso del Ferro



5 aprile, Regina Vittoria - Vicino al Toce, guardando verso il Sempione

E proprio la regina Vittoria ebbe, sin dall'infanzia, l'abitudine di fissare con uno schizzo o con una composizione ad acquerello tutto ciò che poteva destare il suo interesse. Richard Westall, membro dell'Accademia Reale, fu il suo primo insegnante di disegno. Dopo la sua morte nel 1836, gli susseguirono altri importanti artisti: il paesaggista e acquarellista William Leighton Leitch, lo scrittore e illustratore Edward Lear e il pittore e scultore Sir Edwin Landseer (curiosità: i principali protagonisti delle sue opere sono fate e animali, in particolare cani, tanto che la razza canina "landseer" prese il nome in suo onore). Attraverso i disegni di Vittoria possiamo ricostruire l'evoluzione dei suoi interessi nel corso degli anni. Tra i suoi schizzi da adolescente troviamo per esempio figure riguardanti il mondo del teatro. È noto infatti che la Regina avesse una predilezione per il balletto, i drammi e le opere liriche. Grazie a queste ultime impara l'italiano, che sfoggerà con grande orgoglio durante il suo soggiorno a Baveno. Vittoria ha lasciato più di cinquanta album, nei quali troviamo raffigurati perlopiù figli, nipoti, pronipoti, parenti, amici, oltreché contadini, fiori, animali e paesaggi e città visti durante i suoi viaggi; resta invece un solo schizzo raffigurante il marito Albert. Durante il suo soggiorno a Baveno nella primavera del 1879 la sovrana dedicò moltissimo tempo al disegno dalla loggia di Villa Clara:

"Sono rimasta seduta per un po' nel Colonnato e poi mi sono riposata e ho scritto. Ho anche schizzato: si potrebbe continuare tutto il giorno e non essere mai soddisfatti del risultato".

O dal balcone della Villa: "Le luci sul lago e i colori delle montagne erano perfettamente belli. Dopo il tè ho disegnato sul balcone".

Molto interessante è l'uso dei colori negli acquerelli della Regina: erica (il suo colore preferito) e lavanda sono le tonalità predominanti. La scelta dei colori non è casuale: la sovrana infatti idealizza il paesaggio lacustre trasferendogli le tonalità della sua amata Scozia; e più volte ravviserà somiglianze tra i due panorami.

Oltre al paesaggio la Regina si dedicò anche al ritratto.

Il 20 aprile apprendiamo dal suo diario che dal Colonnato vide una ragazza di 15 anni di nome Teresa Morandi. "Aveva in testa un fazzoletto rosso a fiori, un abito blu a scacchi con un grembiule blu, un piccolo scialle rosso puntato sopra le spalle. Era molto scura e abbronzata, aveva occhi blu scuri, ciglia e sopracciglia e capelli molto scuri. Ha parlato molto della madre che aveva avuto 12 figli, ma gliene sono morti un bel po'. La ragazzina è di Roncaro e dice che è già stata ritratta da due donne inglesi".

Portò avanti questa passione (che talvolta la portava a fermare la carrozza o addirittura il treno pur di raffigurare qualche dettaglio che l'aveva particolarmente colpita) fino al 1890, quando il deterioramento della vista le impose di abbandonare l'attività artistica.



20 aprile, Regina Vittoria
Ritratto di Teresa Morandi



13 aprile, Regina Vittoria
Isola Madre e Sasso del Ferro

Bibliografia

Un sogno luminoso: La Regina Vittoria a Baveno 1879, Mariateresa Wright, Alberti Librario Editore, 2010.
Prenotalo [qui](#).



La classifica del mese

Uscite di febbraio

LA COPERTINA PIÙ BELLA



VIE DI FUGA
NAOMI ISHIGURO

L'INCIPIIT PIÙ INTRIGANTE

LETTERE TRA DUE
MARI
SIRI RANVA HJELM
JACOBSEN



IL TITOLO PIÙ STRANO

IL BALLO DELLE
PAZZE
VICTORIA MAS



LA NOVITÀ PIÙ ATTESA



LA CITTÀ DI VAPORE
CARLOS RUIZ ZAFÓN

Le nostre letture



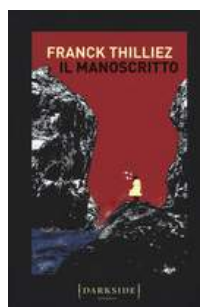
TITOLO Il manoscritto

AUTORE Franck Thilliez

ANNO 2019

EDITORE Fazi Editore

CONSIGLIATO DA: Sofia



PERCHÉ LO CONSIGLIO

È un thriller che gioca molto bene con il metatesto. Mi ha tenuta incollata, mi ha incuriosita sempre più ogni pagina che leggevo, lo scrittore ha disseminato piccoli indizi ovunque. Devo ammettere che per capire fino in fondo il finale ho dovuto comprendere prima l'importanza del prologo. L'ho trovato un libro ben fatto! Attenzione: consigliato solo a chi ha lo stomaco forte, ci sono parti abbastanza cruento.

TITOLO La città di vapore

AUTORE Carlos R. Zafón

ANNO 2021

EDITORE Mondadori

CONSIGLIATO DA: Gaia



PERCHÉ LO CONSIGLIO

Ho amato la penna di Zafón dalla prima riga de *L'ombra del vento* e potermi immergere per l'ultima volta in un suo racconto è stato un mix di emozioni contrastanti: gioia, malinconia, stupore e curiosità. Se avete letto la tetralogia del "Cimitero dei libri Dimenticati" non posso che consigliarvi questo suo ultimo dono, se invece non avete ancora letto nulla di quest'autore ve lo consiglio di cuore, una possibilità la merita.

TITOLO Gli aquiloni

AUTORE Romain Gary

ANNO 1980

EDITORE Neri Pozza Editore

CONSIGLIATO DA: Lorenzo



PERCHÉ LO CONSIGLIO

Lo stile di Gary è allo stesso tempo limpido e affascinante. Guidato da una forte spinta autobiografica, l'autore non commette mai l'errore di demonizzare (e quindi, di porre in una zona altra rispetto all'umano) le azioni spregevoli compiute dai tedeschi: la profonda inquietudine che pervade le pagine più riflessive di questo testo è proprio la consapevolezza (troppo spesso dimenticata) del fatto che anche "i nazisti erano umani. E ciò che di umano c'era in loro era la loro disumanità".

TITOLO Sognando Jane Austen a Baghdad

AUTORE Bee Rowlett e May Witwit

ANNO 2010

EDITORE Piemme

CONSIGLIATO DA: Desirée



PERCHÉ LO CONSIGLIO

Due donne: un'insegnante amante di Jane Austen e una giornalista con tre figli. Due mondi opposti che si intrecciano. Una storia di vera amicizia. Questo è *Sognando Jane Austen a Baghdad*: un libro capace di emozionare. Un'amicizia profonda e pronta a sfidare la guerra che incombe. Un'amicizia unica da raccontare ai propri figli e immortale. Una di quelle amicizie che vorremmo tutti provare una volta nella nostra vita.



associazione
SHERAZADE

*Ti piace scrivere? Hai delle rubriche da proporci?
Vorresti collaborare con la nostra rivista?
Scrivici a info@associazionesherazade.it!*